

IlSudOnLine

MAGAZINE

25 settembre 2017



**Campania contro Puglia
La guerra
delle mozzarelle Dop**

**Testimoni di giustizia
Da che parte sta lo Stato**

4

IL CONVIVIMENTO

Se lo
smartphone
entra in classe



10

#SVEGLIASUD CAMPANIA-PUGLIA LA GUERRA DELLE MOZZARELLE DOP



6

IL CASO

TESTIMONI DI GIUSTIZIA
DA CHE PARTE STA
LO STATO

12

ECONOMIA

Conti pubblici
non abbassare
la guardia

18

START UP

Da Nardò a
Milano: ecco
la barbajada



30

LA MOSTRA

**POMPEI, SOTTO I LAPILLI
RIEMERGONO GLI
ANTICHI TESORI**



24

AMBIENTE
PERCHE' LE
TARTARUGHE HANNO
SCELTO LA SICILIA

36

LETTURE

Alla scoperta
del vero
Risorgimento

Se lo smartphone entra in classe

LE POLEMICHE SULLA PROPOSTA DEL MINISTRO FEDELI DI UTILIZZARE IL CELLULARE NELLE SCUOLE

Alessandro Corti

Non è il caso di continuare a dividersi, oggi, fra apocalittici e integrati, per usare il titolo di un libro famoso scritto negli anni '60 da Umberto Eco. Così come hanno poco senso le crociate contro questa o quella innovazione. Il problema, come sempre, non è nella tecnologia in se stessa ma nell'uso che se ne fa. Per questo le polemiche sull'uso degli smartphone in classe, che la ministra dell'Istruzione, Valeria Fedeli, vorrebbe sdoganare in tempi brevi, hanno un sapore piuttosto stantio. Basta guardarsi intorno, salire su un autobus o accomodarsi nel salotto di casa per accorgersi che i telefonini sono ormai diventati

un'estensione del nostro corpo e della nostra mente. Un processo ancora più evidente per i cosiddetti "nativi digitali", la generazione nata nel pieno della rivoluzione di Internet. Per questo è davvero ben strano che la scuola, il luogo cioè dove si educa e si cresce insieme, sia anche uno dei pochissimi posti dove gli smartphone sono off limits. Una sorta di terra di nessuno dove le tecnologie digitali sono ammesse ma solo fino ad un certo punto. Una sorta di grande ipocrisia, perché basta uscire dalle aule per immergersi nuovamente in un paesaggio interamente dominato dai cellulari. Utilizzati per tutto, anche per studiare o apprendere.

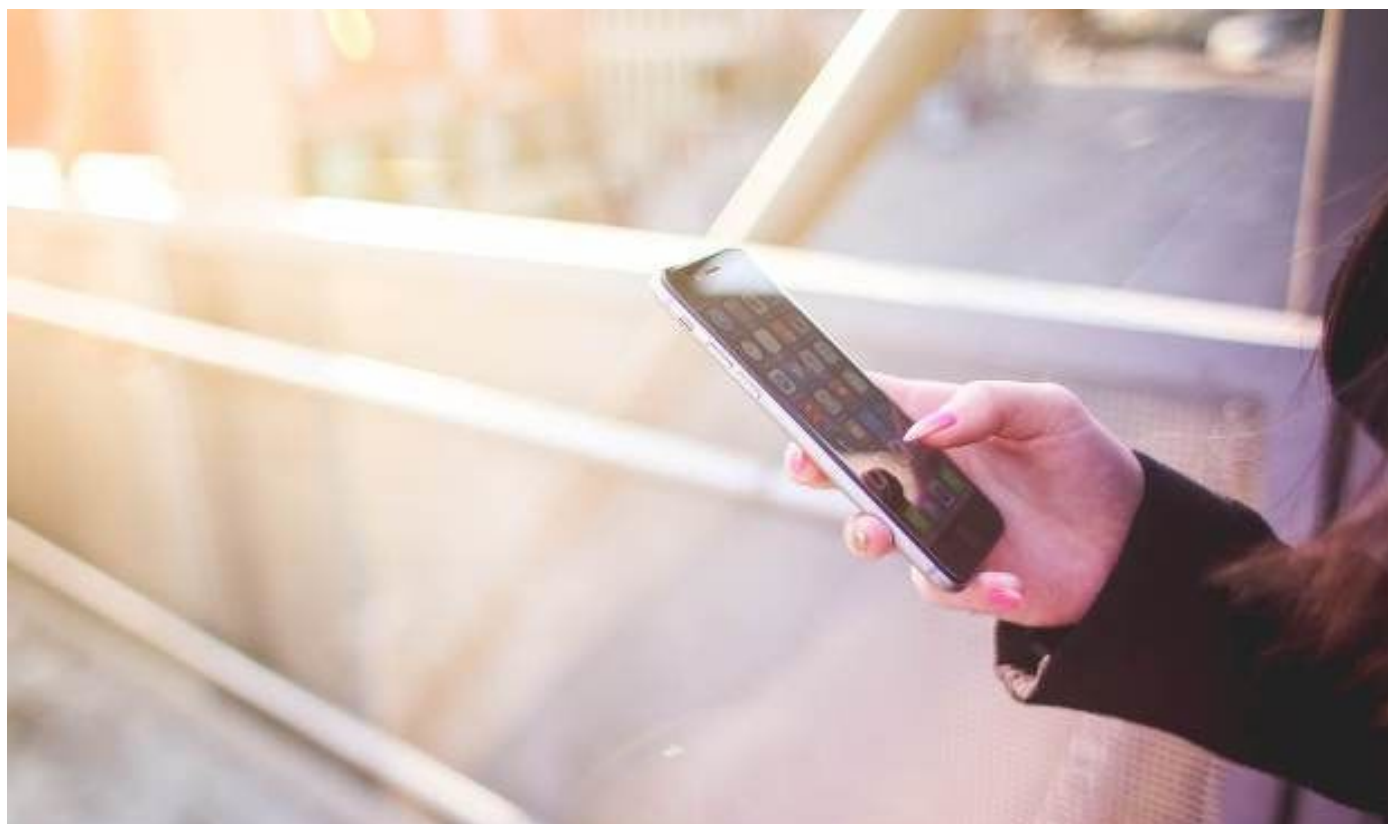


apprendere. Per questo demonizzare serve a poco. Occorre molto più fissare il perimetro del loro utilizzo nelle aule scolastiche. Ed è ancora più importante formare gli insegnanti sull'uso corretto degli smartphone e, più in generale, degli strumenti digitali. Quante sono le scuole che hanno, ad esempio, attivato corsi per spiegare agli studenti come si usano in maniera coerente i social network? O, in che maniera si mettono al riparo i nostri figli dai rischi di un uso non corretto dei nuovi media? Le cronache sono piene di storie, anche drammatiche, relative al cosiddetto cyberbullismo. Ma quanti sono i docenti (o i genitori) pienamente consapevoli dei pericoli della rete?

Il problema, insomma, non si risolve mettendo la testa sotto

la sabbia o limitandosi semplicemente a vietare l'uso degli smartphone per poche ore al giorno. È necessaria invece una forte spinta verso la cultura e gli strumenti del digitale e una nuova alfabetizzazione sulle nuove tecnologie. La ministra Fedeli, da questo punto di vista, ha messo il dito nella piaga. Ora, però, non può fermarsi. E deve affrontare la questione a 360 gradi, sia dalla parte degli studenti che da quella dei docenti. Fissando regole condivise per l'utilizzo degli smartphone. Ma anche trasformando le nostre scuole in luoghi dove la modernità sia di casa e non venga lasciata fuori la porta. Magari anche a causa delle poche risorse che l'Italia continua a destinare all'istruzione e alla formazione.

**SBAGLIATO
DIVIDERSI FRA
APOCALITTICI E
INTEGRATI MA
OCCORRONO
DIRETTIVE
PRECISE PER
EVITARE ABUSI**



Testimoni di giustizia, da che parte sta lo Stato

Nel 2015 il commerciante napoletano Salvatore Castelluccio aveva detto no agli estorsori e senza esitare si era rivolto alle autorità di polizia per denunciare. Da allora vive sotto scorta. Purtroppo la "camorra" l'ha punito in modo esemplare: nel suo locale, non entra più nessuno. Pochi giorni fa, ha deciso di abbassare la saracinesca per sempre. La camorra, ha ordinato al quartiere di non andare più da lui. Questa è la fine che fa chi ha il coraggio di denunciare! Per completezza d'informazione, va detto che poco più di un mese fa anche il salumiere **Ciro Scarciello** ha chiuso i battenti dopo molti anni di attività alla Maddalena, zona a

ridosso della Stazione Centrale di Napoli. Lui in tv aveva denunciato la situazione nel quartiere all'indomani di una sparatoria in cui rimase ferita una bambina di dieci anni. Coraggio che non è piaciuto alla malavita napoletana che gli ha riservato intimidazioni e minacce, fino a costringerlo alla chiusura del locale adottando le stesse metodiche mafiose riservate a Castelluccio. Io non conosco nei dettagli le situazioni, pertanto, non mi sento di esprimere un giudizio di merito, ma mi sento, invece, di fare alcune riflessioni e pormi alcuni interrogativi. La testimonianza contro le mafie oggi è considerata un valore civico? In una democrazia "vera" e in uno Stato



oggi è considerata un valore civico? In una democrazia "vera" e in uno Stato civile ed evoluto, testimoniare è un normale atto civile? In Italia, purtroppo, sempre più spesso non è così e le conseguenze ricadono su chi l'ha compiuto e spesso anche sulla sua famiglia. Sono convinto che lo Stato debba proteggere i testimoni attraverso leggi appropriate, combattendo concretamente quella mentalità che porta l'individuo a vedere solo il proprio benessere. E' bene comprendere che in simili situazioni siamo di fronte ad imprenditori che hanno denunciato i loro estorsori ma anche semplici cittadini che hanno deposto contro i clan mafiosi in un'aula di giustizia. Dopo oltre venticinque anni che mi occupo di strategie di lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata sono fermamente convinto che lo Stato (non solo l'apparato burocratico ma anche i singoli cittadini) debba, senza esitazioni, tutelare questi coraggiosi atti di legalità. Inutile insegnare ai ragazzi l'antimafia se poi in queste occasioni lo Stato si gira dall'altra parte. "Testimoniare" contro un clan mafioso significa spesso dire addio a

un'esistenza dignitosa: niente più lavoro, niente più rapporti con i familiari, niente più contatti con la terra d'origine. Borsellino diceva in merito: "Chi ha paura muore ogni giorno, chi non ha paura muore una volta sola". Per non avere paura, tuttavia, occorre che lo Stato faccia la sua parte e agisca concretamente e presto. Occorre sapere che in queste circostanze le mafie ormai non hanno più necessità di uccidere, basta semplicemente annientare (con ogni mezzo) chi si è schierato dalla parte della legalità. Purtroppo a oggi resta la solitudine la condizione di vita più diffusa tra chi denuncia la malavita. La paura, invece, è lo stato d'animo più ricorrente. In uno Stato di diritto e in una democrazia questo non può e non deve accadere e i cittadini, in primis, devono ribellarsi a questo stato di cose. Queste battaglie per la legalità si possono vincere solo se la comunità volterà un giorno le spalle alla criminalità organizzata fidandosi di uno Stato che le dimostrerà senza ombra di dubbio da che parte sta!

(Vincenzo Musacchio – Presidente dell'Osservatorio Regionale Antimafia del Molise)



CAMPANIA LA GUERRA MOZZARELLA



- PUGLIA DELLE LE DOP





Di Concetta Colucci

Fa discutere la proposta di riconoscimento della Denominazione d'Origine Protetta per la "Mozzarella di Gioia del Colle", pubblicata lo scorso 28 agosto sulla Gazzetta Ufficiale.

Secondo la Campania, si tratta di una somiglianza, almeno nella dicitura, che danneggia i suoi prodotti e può trarre in inganno i consumatori, pertanto, se si parla di mozzarella, l'unica a cui si debba far riferimento è quella campana.

Per evitare la confusione, l'idea iniziale era stata quella di chiamare ufficialmente questo latticino la "Treccia della Murgia e dei Trulli", ma vista la storicità della produzione casearia nella zona di Gioia del Colle, proprio il Ministero delle Politiche Agricole ha consigliato di mantenere la denominazione di mozzarella, anziché "Treccia", di Gioia del Colle.



Le due diciture sono in parte simili "Mozzarella di bufala Campana" e "Mozzarella di Gioia del Colle". Per questo, la Regione Campania intende porre in essere tutte le azioni necessarie a difendere e tutelare la popolare mozzarella di bufala, in quanto questo è ritenuto un prodotto di estremo interesse per l'area agroalimentare campana. Saranno intraprese azioni di tutela verso ogni settore, a partire dai produttori, proseguendo lungo l'intera filiera di trasformazione del prodotto, giungendo fino al consumatore che non deve essere ingannato da una dicitura che arreca confusione. Il processo che ha portato al riconoscimento della DOP è stato avviato ormai cinque anni fa, quando è stata costituita l'Associazione Temporanea di Scopo, proprio con il nome di "Treccia della Murgia", nata per ottenere la registrazione della Denominazione d'Origine Protetta ai sensi del regolamento del ministero Italiano ed europeo, secondo un severo disciplinare circa il metodo di trasformazione e l'approvvigionamento rigorosamente locale del latte. Fra le obiezioni poste dalla Campania alla decisione del Ministero dell'Agricoltura, si cita, tra l'altro, anche il fatto che la nuova denominazione non aiuterebbe ad identificare il latte di provenienza della mozzarella, che non è di bufala, ma è un latte di provenienza ovina, e, proprio per questo, diverso da quello

della DOP campana. Nel dettaglio, il latte della Mozzarella pugliese è un latte vaccino, proveniente da vacche allevate nella stessa Regione. Nei mesi scorsi, è stata data lettura pubblica del disciplinare della produzione della "Mozzarella di Gioia Del Colle" alla presenza dei funzionari del ministero e dei rappresentanti istituzionali della Regione Puglia, insieme ai rappresentanti della filiera di trasformazione del prodotto in Mozzarella. Molte sono le associazioni locali che hanno supportato attivamente gli allevatori pugliesi, collaborando con loro per l'ottenimento della denominazione: Per gli allevatori e i caseifici pugliesi, da sempre impegnati nella produzione e nella valorizzazione di questo strepitoso prodotto, il marchio DOP concesso alla mozzarella pugliese è un grande obiettivo, poiché corrisponde al riconoscimento della celebre qualità di un prodotto, riconosciuto come uno dei cibi più straordinari e gustosi realizzati in Puglia.

La mozzarella, eccellenza gastronomica del territorio, attualmente è prodotta nei comuni della provincia di Taranto e di Bari, che vantano una grande tradizione casearia. Questo è ciò che dichiara Luca Lazzàro, presidente di Confagricoltura Taranto

L'ANALISI

CONTI PUBBLICI

L'Italia mostra segni di ripresa ma per evitare di tornare indietro non bisogna abbassare la guardia e continuare sulla strada delle riforme



Antonio Troise

La tentazione è forte. E diventa addirittura irresistibile via via che si avvicina la campagna elettorale. Sono stati sufficienti poche spruzzate di rosa in un quadro macroeconomico che per ben otto anni è stato dominati da toni di grigio o addirittura nero carbone, per ridare slancio alle sirene dell'ottimismo o, addirittura, della spesa facile. Con l'immane e tradizionale assalto alla diligenza dei conti pubblici, con raffiche di richieste da parte di tutti i partiti, senza tante

distinzioni fra maggioranza e opposizione. L'appetito, del resto, è grande dopo la più lunga e dura recessione dal dopoguerra. E l'idea di riconquistare i consensi perduti allargando i cordoni della borsa è fin troppo scontata.

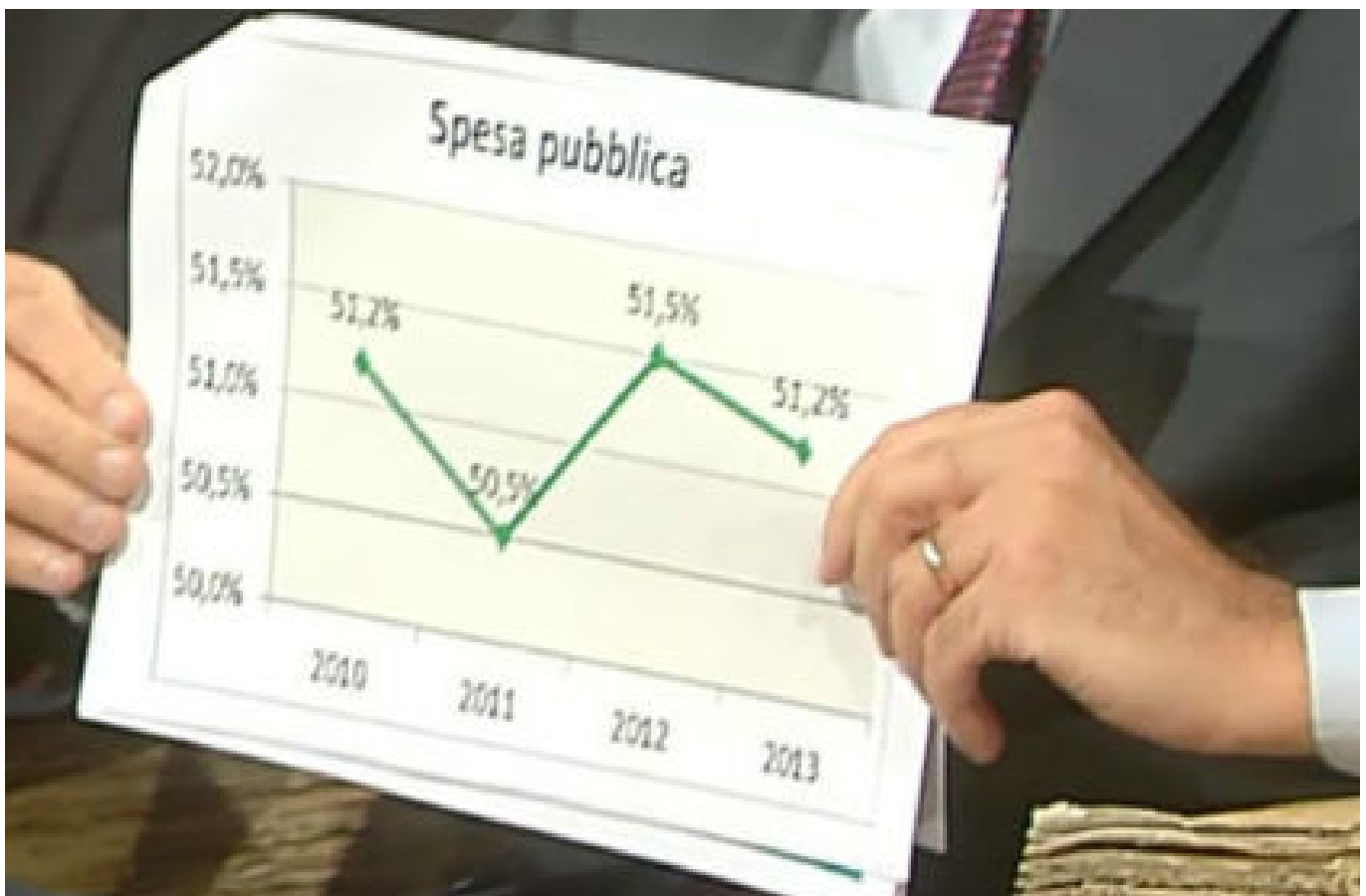
Ma davvero possiamo finalmente abbassare la guardia e tornare alle vecchie finanziarie fatte in deficit, dando un calcio definitivo all'odiato rigore imposto dall'Europa e, soprattutto, dai mercati? Nulla di più sbagliato. E bene ha fatto il presidente

della Confindustria, Vincenzo Boccia, a tirare fuori le imprese dal coro dei facili ottimismo e dal partito sempre più trasversale della spesa facile. La verità che viene fuori dai numeri è ben altra. Il Paese non è affatto uscito dalla crisi. La ripresa, pur se superiore alle previsioni, è ancora debole, alimentata più dal buon andamento dell'export che dal rilancio dei consumi interni. Non a caso, l'inflazione continua infatti ad essere abbondantemente al di sotto da quella soglia del 2% auspicata dalla Bce. E, il Pil nominale, depurato cioè dal dato relativo all'andamento dei prezzi, è inferiore alle previsioni messe nero su bianco nel Documento di Economia e Finanza.

Insomma, per uscire finalmente dal tunnel, non basta decantare la ripresa in arrivo. Anche perché con un debito pubblico del 130% del Pil e con i tassi di interesse ormai in salita, i nostri conti rischiano di deragliare molto

facilmente. Se a tutto a questo aggiungiamo un quadro politico estremamente incerto e un governo che, nonostante tutto, ha numeri molto risicati al Senato, la situazione è decisamente meno rosea rispetto a quella immaginata.

Da questo punto di vista, ha ragione da vendere la Confindustria quando invita i partiti e i politici a mostrare senso di responsabilità, approfittando del vento a favore per ridurre il debito, continuare sulla strada delle riforme e puntare le poche risorse messe a disposizione dalla prossima legge Finanziaria, sul tavolo della crescita e del lavoro. In caso contrario, il pericolo sarebbe doppio: potremmo tornare ad essere sorvegliati speciali in Europa e faremmo tre passi indietro rispetto ai nostri diretti concorrenti. Sarebbe un pessimo affare per tutti. Anche per la Politica.



IL CORSIVO

TESTACODA

**Ora l'Inghilterra
ci ripensa,
chiede più
tempo per uscire
dall'Ue e si
appella agli
italiani: restate
da noi**



Antonio Troise

Vuoi vedere che la cara e vecchia Europa è in realtà molto meno matrigna di quanto hanno decantato i partiti populistici sparsi un po' dovunque? E vuoi vedere per perfino l'algida Gran Bretagna, dopo aver voltato le spalle a Bruxelles, cominci ad essere un po' nostalgica e, forse, anche preoccupata per il dopo Brexit? Chissà se è proprio così. Ma fa effetto vedere la premier britannica, Theresa May, a Firenze, nella capitale del "Chiantishare", fra le bandiere azzurre dell'Europa, lanciare un appello accorato ai 600mila italiani che abitano nel Regno Unito e che ora potrebbero fare armi e bagagli e scegliere altre mete. "Vogliamo che restiate perché rappresentate un valore aggiunto per il Paese", ha scandito la May. Lasciandosi andare anche ad una promessa: "Vi garantiamo che continuerete a vivere

le vostre vite come prima". Parole per lo meno contraddittorie rispetto a quelle echeggiate durante la campagna elettorale per l'uscita dall'Ue. E anche paradossali considerando che uno dei punti più nevralgici delle trattative per la Brexit è proprio il trattamento dei cittadini europei residenti nel Regno Unito. E' un po' come se un premier italiano invitasse francesi, tedeschi o spagnoli a non lasciare il Bel Paese per evitare di impoverirlo. La verità è che sempre più la Brexit si sta trasformando per l'Inghilterra in un salto nel vuoto. E' vero che nell'era di Trump soffiano più forte di prima i venti del protezionismo. Ma è anche vero che per ora non c'è alcuna alternativa alla globalizzazione e alla competizione che si combatte ogni giorno sui mercati. Una battaglia dove le dimensioni dei Paesi (e delle aziende) contano eccome. Da questo punto di

dimensioni dei Paesi (e delle aziende) contano eccome. Da questo punto di vista l'Europa ha ancora qualche carta da giocare: rappresenta pur sempre il mercato più ricco del mondo. Per il momento, la Brexit sta pensando poco sull'economia inglese. Il processo, però, non si è ancora completato e, alla fine, gli svantaggi economici saranno molto più pesanti rispetto agli eventuali vantaggi politici. Tutto questo, ovviamente, non significa che il pericolo del populismo sia passato e che le spinte centrifughe si siano esaurite. L'Europa ha davanti a sé una sfida difficile: ritrovare le proprie radici culturali, difendere il sistema

democratico, conservare i livelli di benessere raggiunti e imboccare la strada di una ripresa economica più solida. Tutto questo può farlo se saprà rinnovarsi sia dal punto di vista delle istituzioni che della governance. Un processo complesso, lungo e anche faticoso. Ma dove, alla fine, vinceranno le nazioni che saranno rimaste all'interno del mercato unico e che hanno continuato a inseguire il sogno dei padri fondatori dell'Europa. Non a caso, forse, oggi la May chiede a Bruxelles due anni in più per dirsi addio. Un ripensamento fuori tempo massimo.



Viaggio del nostro settimanale sulle falsità che hanno distrutto l'immagine dei meridionali

LE GRANDI BUGIE SUL SUD



Il Sud arretrato? A Caserta la prima ascensore del mondo

Era il 1845, quando su richiesta di Re Ferdinando, l'architetto Gaetano Genovese inaugurava la "Sedia Volante" nella Reggia di Caserta, primo vero ascensore, prima del più noto americano Elisha Graves Otis.

L'articolato meccanismo presente all'interno della Reggia di Caserta, però, non fu il primo nel suo genere, infatti nel 1843 un primo ascensore era stato

costruito nel Palazzo Reale di Napoli sull'esempio del montacarichi già presente nella Reggia di Carditello, chiamato "Tavola Meccanica".

La Tavola di Carditello, nel 1845, in concomitanza all'inaugurazione della "Sedia Volante" casertana, fu trasformata da montacarichi in ascensore.





Il Sud che piace al Nord

Da Nardò alla Milano di fine '800: la riscoperta della Barbajada

START UP

Di Concetta Colucci

Maria Grazia Pagliula, una imprenditrice salentina originaria di Nardò, in provincia di Lecce, dopo un lavoro in una multinazionale e un trasferimento a Londra, ha deciso di mettersi in proprio. Si racconta così al Sud Online:

"Lavoravo in una multinazionale ma non ero molto contenta, perché toglievo tempo alla mia famiglia, poi ho conosciuto Loredana, i nostri figli sono andati

all'asilo insieme e abbiamo deciso di investire su di noi e così è nata l'idea di Pausami." Utilizzando l'incentivo all'esodo hanno costruito passo dopo passo la loro attività senza trascurare nessun dettaglio.

"Inizialmente volevo solo essere di sostegno alla mia amica, che cercava, per cominciare, un'attività in franchising. La mia idea invece era quella di costruire qualcosa da zero, che avesse la nostra impronta. Avevamo in mente un luogo dove il

benessere fisico fosse vissuto all'interno di un ambiente conviviale, in cui partecipare ad eventi fosse una occasione di conoscenza."

Pausami si trova a Milano, sui navigli, un posto dinamico e con il cuore.

Nardò è un paese nell'entroterra non vive il mare, il turismo, il commercio è un ambiente piuttosto chiuso dove le novità spesso vengono boicottate. Per questo mi sono trasferita a Milano ... che in fondo è vicina a Nardò...



Milano è una continua fonte di stimoli e di ricerca sul cibo inteso come nutrimento e cura. Alla ricerca di una alimentazione frutto di sapienza antica, Grazia e Loredana hanno scoperto i prodotti semplici usati dai nostri nonni che hanno il potere di fare bene. Alcuni di questi sono veri e propri omaggi alla città che ospita Pausami, perché questo è il più bel regalo che le si possa fare: i suoi ricordi. Così è arrivata la Barbajada, una bevanda, in voga nell'800: una sorta di trisavolo del cappuccino, fatta con latte e caffè. Fu inventata da Domenico Barbaja, impresario teatrale che aveva fondato il Caffè dei Virtuosi a fianco al teatro la Scala. "Abbiamo proposto la Barbajada per festeggiare i primi sei mesi di attività. Ed è stato bello vedere l'espressione di stupore sul viso di persone di 90 anni che ricordavano il sapore sentito di cinquanta anni fa." Pausami è diventata un punto di riferimento sul cibo e sulla sua storia. Ogni stagione ha il suo cibo da mangiare e ogni

cibo assolve ad una funzione in un preciso periodo dell'anno, così ad esempio il riso a chicco grosso è riscaldante e invece l'olio d'oliva è rinfrescante, ogni alimento va usato nella stagione giusta perché aiuta il corpo ad affrontarla meglio. L'olio viene prodotto in autunno e va mangiato dopo che si è sedimentato, quindi in estate ... proprio per rinfrescare. E, se d'estate c'era l'olio di oliva, per l'inverno c'era l'olio di canapa. "Non c'è nessuno che ti dice queste cose, si apprendono empiricamente e si studiano." Come ad esempio le friselle d'orzo, che hanno un potere rinfrescante e in Puglia sono un cibo molto utilizzato, nel Salento la loro forma è senza buco, invece nel nord della Puglia hanno il buco. La motivazione della diversità di forma, risiede nell'uso. Nelle zone del nord della Puglia, le friselle avevano il buco perché venivano infilate in una

catena che si metteva al collo dell'asino, come i taralli, anch'essi appesi per essere mangiati. "Abbiamo fatto numerose ricerche sulla storia del cibo a Milano e abbiamo trovato il Pan de mei, un pane fatto con il miglio la cui coltivazione, in Italia, risale al 1280. Solo miglio e panna di latte, quella parte che affiora durante la cottura, con un forte potere disintossicante, veniva usato ad Aprile, subito dopo il freddo invernale."



Occupazione femminile, è record ma resta il gap con gli uomini



Gli ultimi dati elaborati dall'Istat relativi al mercato del lavoro del secondo trimestre del 2017 fotografano la crescita da record del tasso di occupazione femminile: la cosiddetta 'quota rosa' tra i 15 e i 64

anni tocca infatti il 49,1%. Per la prima volta, a partire dal 1977, il tasso di occupazione delle lavoratrici cresce più di quello dei lavoratori. Ma siamo davvero di fronte ad una rivoluzione culturale del

mercato del lavoro? O siamo forse davanti ad un effetto fisiologico che poco o nulla ha a che fare con un cambiamento della nostra forma mentis?

«In realtà l'immagine

della donna intesa come angelo del focolare anziché come lavoratrice, nel nostro Paese, non è ancora scomparsa
» spiega Carola Adami, CEO di Adami & Associati, agenzia di ricerca e selezione del personale. «Di certo le ultime rilevazioni Istat mostrano un discreto miglioramento, ma al di là di ogni possibile lettura ideologica, non si può di certo fare a meno di osservare che il gap esistente tra occupazione femminile e occupazione maschile resta comunque importante». I numeri, infatti, non mentono: nonostante tutto, infatti, il

gap tra generi è ancora di 18 punti, appesantito da una crescita più lenta nel Meridione, dove il tasso di occupazione femminile è di soli 6,7 punti, sicuramente pochi rispetto al + 20 messo a segno dalle regioni settentrionali.

«Se davvero vogliamo trovare il fattore che ha incentivato la crescita dell'occupazione femminile » ha dichiarato l'head hunter Carola Adami «dobbiamo guardare alla ripresa del settore dei servizi, settore che come è noto vanta un'alta presenza di lavoratrici». Per capire la

situazione italiana, insomma, non basta fermarsi ai titoli dei quotidiani degli ultimi giorni, ma bisogna approfondire il discorso, magari confrontando i dati nazionali con quelli esteri. «Di certo quello della discriminazione di genere non è un problema solo italiano, basti pensare alla class action avviata da tutte le dipendenti californiane di Google contro il colosso dell'informatica» ha sottolineato Adami. Nonostante le ultime note positive, infatti, quanto ad occupazione femminile l'Italia resta pur sempre penultimo nell'Unione



IL SUD ON LINE

INCHIESTE

NEWS



**Vuoi questo banner?
Per i primi due mesi è gratis**

nell'Unione Europea, con un -13,2% rispetto alla media degli altri Paesi. Dietro di noi, dunque, solo la Grecia. Non tutte le donne, poi, hanno le stesse opportunità di entrare nel mercato del lavoro: una candidata laureata e single, stando alle elaborazioni Istat, ha l'81% di possibilità di trovare e mantenere un lavoro, laddove questa percentuale si abbassa fino al 56,4% nel caso di una madre sprovvista di titolo di laurea.

Il fattore studio è già di per sé estremamente pesante, in quanto in Italia le donne con la sole licenza media sono impiegate 2,5 volte in meno rispetto alle donne con un titolo di laurea. E

la situazione peggiora ulteriormente e per le donne sul mercato del lavoro in caso di maternità. Ancora oggi molte donne si ritrovano a dover scegliere tra famiglia e carriera, in quanto si tende a vedere nella maternità una sorta di aumento della fragilità in ambito lavorativo, laddove invece molti studi dimostrano come l'esperienza della maternità sia portatrice di nuove competenze, soprattutto trasversali. Nel campo delle soft skills, infatti, la letteratura è concorde nell'attribuire alla lavoratrice-madre una maggiore capacità di guardare le situazioni dalla giusta prospettiva, distinguendo i problemi

veri da quelli inutili che tanto spesso si creano in ufficio a causa delle criticità emotive dei dipendenti. Una madre è poi naturalmente portata ad avere spiccate capacità organizzative e gestionali, tutte caratteristiche peculiari che, in fase di ricerca e selezione del personale, non dovrebbero essere sottovalutate. «Non bisogna poi dimenticare» ha aggiunto Adami «che anche la tipologia del titolo di laurea condiziona altamente le opportunità lavorative, e di certo il fatto che un'alta percentuale di donne risulti laureata in discipline a basso tasso di occupazione non gioca a loro favore».



Ambiente, le tartarughe hanno scelto la Sicilia

La Sicilia quest'anno fa il pieno in tema di protezione di tartarughe marine. Sabbie d'oro, Portopalo e Agnone sono i tre siti siciliani, ultimi in ordine di tempo, dove sono stati scoperti, in questi giorni, nidi di tartarughe Caretta caretta. Le piccole uova si stanno schiudendo a poco a poco e le piccole tartarughe, seguite dai volontari del WWF, pian piano raggiungeranno il loro habitat. Anche il nido in localita' Maganuco, Marina di Modica, dopo 70 giorni ha visto sbucare dalla sabbia i primi 20

tartarughini. Continua invece l'attesa per gli altri 7 nidi siciliani, tra le province di Agrigento, Ragusa e Siracusa. A Licata intanto il nido, deposto il 25 giugno e dal quale nella notte tra il 23 e il 24 agosto sono nati 13 piccole tartarughe, e' stato aperto per le consuete indagini scientifiche. 35 le uova non fecondate ma un altro tartarughino e' riuscito a prendere la via del mare. Durante il mese di agosto sono stati organizzati anche molti eventi che hanno visto la liberazione di tartarughe soccorse

dagli operatori del WWF e curate nel Centro di recupero di Lampedusa: nell'Oasi WWF di Torre Salsa l'8 agosto, a Sciacca il 22 agosto, a Menfi il 27 e a Realmonte il 29. E ancora il calendario e' molto fitto di appuntamenti. Tutti gli eventi hanno avuto una partecipazione numerosa ed entusiasta di turisti e curiosi, sensibilizzati questa estate da un'intensa attivita' di divulgazione su questa specie in via di estinzione.



Battaglia a Bruxelles contro il pomodoro cinese

Continuano le iniziative dell'eurodeputato del M5S Piernicola Pedicini per difendere le eccellenze dell'agricoltura italiana. Nella seduta plenaria del Parlamento europeo, che si è svolta a Strasburgo martedì scorso, Pedicini ha fatto un intervento in aula per chiedere che l'Unione europea si attivi per regolamentare le importazioni in Italia della passata di pomodoro cinese.

“Il pomodoro Xīhóngshì cinese – ha detto il pentastellato – è un prodotto scadente, di bassa qualità, e soprattutto è nocivo perché è pieno di pesticidi. Il pomodoro che viene dall'Italia del Sud, ma anche dalla Grecia, dalla Spagna e da tutti quei Paesi che hanno tanto sole, è invece un prodotto sano e genuino che matura in modo naturale. Ci chiediamo – ha aggiunto – come sia

possibile che non esista ancora una etichettatura precisa e chiara che dia la possibilità di distinguere il pomodoro italiano dal pomodoro cinese, e metta i cittadini nella condizione di poter scegliere liberamente e consapevolmente che cosa mangiare. E' urgente – ha sottolineato – intervenire per salvaguardare le nostre produzioni ed evitare che continuino a subire una inaccettabile concorrenza sleale”.

Nel corso dell'intervento, durante il quale Pedicini ha mostrato ai colleghi europei in aula un barattolo di passata di pomodoro italiano, l'eurodeputato ha poi spiegato che “il pomodoro è un ingrediente fondamentale per alimenti come la pasta, la pizza e le lasagne e nelle regioni italiane del Sud è una ricchezza per i propri territori e per le proprie

produzioni locali, fino al punto che viene chiamato oro rosso.

Qui di seguito alcuni dati riferiti alla problematica posta da Pedicini.

Con un fatturato export di circa 1,5 miliardi di euro l'anno, l'industria del pomodoro e dei suoi derivati si conferma il punto di forza dell'agroalimentare italiano. Il 60% della produzione è destinata ai mercati esteri e il 40% è riservata al mercato interno.

Negli ultimi 5 anni, però, sono arrivati anche in Italia le passate e i concentrati di pomodoro cinese, per un valore di ben 154 milioni di euro. Buona parte di questo prodotto viene trattata e poi esportata nei mercati nel Nord Africa e del Medio Oriente. Ma 14 milioni di chilogrammi vanno a finire nei sughi e nelle salse consumati in Italia.

Da Impresa 4.0 una spinta anche per il Mezzogiorno

La cabina di regia nazionale di Industria 4.0 si è riunita a Roma, alla presenza di quattro Ministri (Calenda, Padoan, Fedeli e Poletti), per fare il punto sui risultati delle misure adottate per il 2017 e per varare le linee guida per il 2018. Alla riunione ha partecipato l'assessore regionale alle Attività Produttive Amedeo Lepore, nominato nella cabina di regia per la Conferenza delle Regioni come unico rappresentante del Mezzogiorno. La riunione ha registrato l'efficacia delle misure per l'innovazione delle imprese sia a sostegno dello sviluppo produttivo sia per la crescita dell'economia a livello territoriale e ha prefigurato una intensificazione degli interventi previsti per il prossimo anno. L'Assessore Lepore, esprimendo un giudizio positivo sulla riunione e soprattutto sull'attività in corso, in particolare nelle regioni meridionali, ha dichiarato: "La cabina di regia ha indicato le misure del Piano Impresa 4.0 per il 2018, che consentiranno di non interrompere, anzi di consolidare e rafforzare gli interventi già in atto. La Campania, che per prima ha approvato leggi regionali per l'industria 4.0, l'economia circolare e la bioeconomia, si propone di interagire con il Ministero dello Sviluppo e le altre Regioni per contribuire agli sgravi fiscali

con incentivi per la modernizzazione produttiva e le nuove tecnologie. Alle misure di grandi dimensioni in corso per i contratti e gli accordi di sviluppo volute dal Presidente De Luca, oltre a quelle per le aree di crisi industriale, si aggiungeranno i contratti di programma dedicati alle filiere produttive di eccellenza e alle tecnologie abilitanti della quarta rivoluzione industriale. Inoltre, gli strumenti finanziari regionali si potranno connettere alle iniziative di Cassa Depositi e Prestiti e Banca del Mezzogiorno. Di fondamentale importanza sono il contributo e le sinergie regionali per la realizzazione dei Competence center, a cominciare da quello che potrà vedere la luce in Campania, in una stretta collaborazione tra università, sistema della ricerca, mondo delle imprese e Amministrazione regionale. La strategia per fattori di sviluppo, prescelta dal Governo e dalla Campania anche per dare corpo all'industria 4.0, riceve nuovo impulso da questa impegnativa riunione. Per questa ragione oggi si rendono più chiari i buoni auspici per lo sviluppo economico e la crescita produttiva del Mezzogiorno e del Paese nel suo insieme".

La Puglia a Londra raccontata dalle foto di James Taylor

“Sono stato veramente felice di sapere che sarei tornato in Italia e avrei avuto l’opportunità di scoprire la Puglia per lavorare ad un progetto per il National Geographic Traveller Festival. E’ una regione affascinante e tranquilla, fuori dai circuiti turistici battuti”.

E’ quanto afferma il fotografo Richard James Taylor sulla sua esperienza in Puglia raccontata con una mostra di sue foto a Londra al National Geographic Traveller Festival 2017 del quale

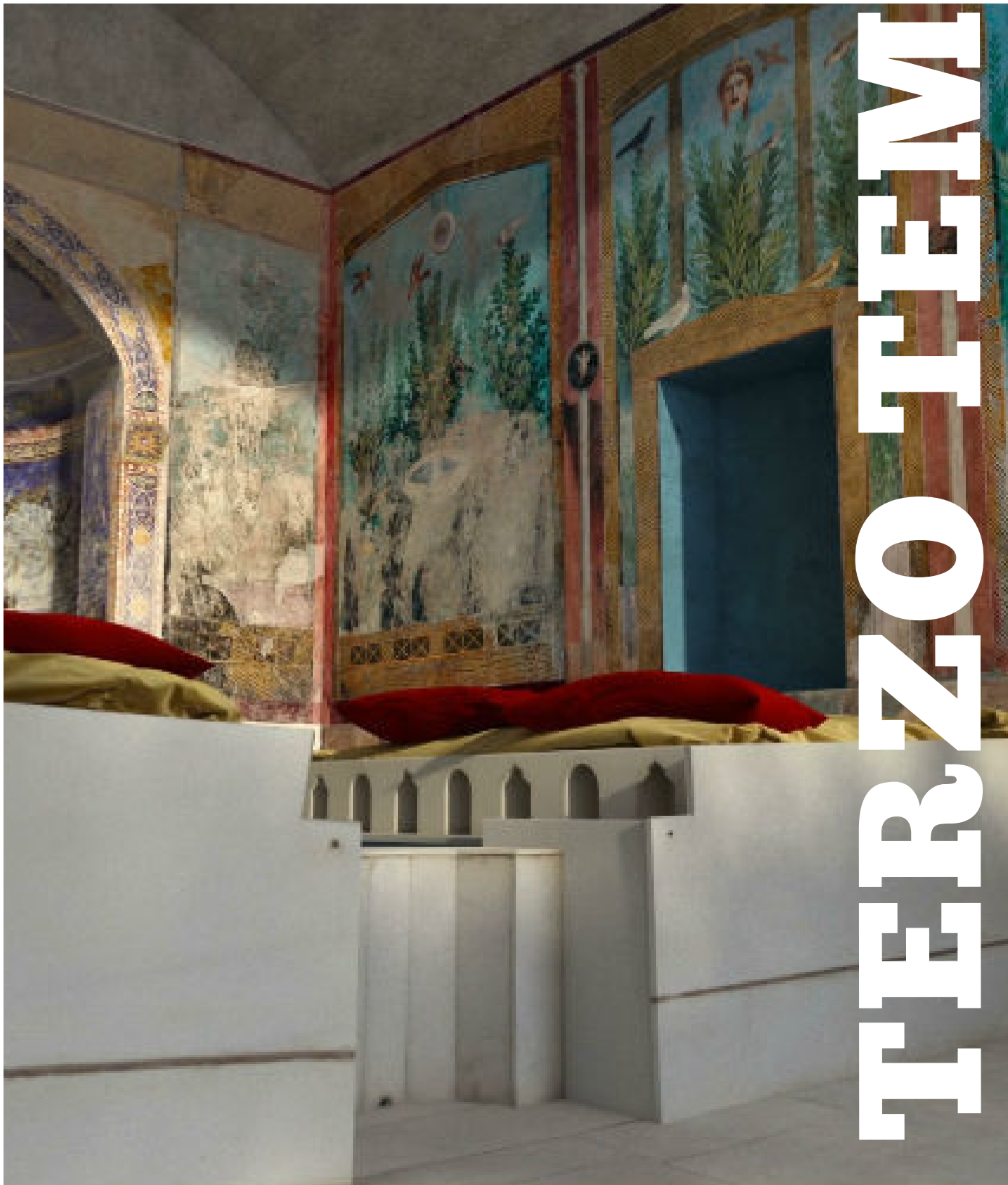
l’Agenzia regionale del turismo Pugliapromozione è stata Destination Partner. Al Festival un angolo dedicato alla Puglia con le foto scattate dal fotografo inglese per il reportage pubblicato su National Geographic Traveller. Lo stesso Taylor era sul posto a raccontare la sua esperienza pugliese. Incuriosito e interessato il pubblico inglese che ha partecipato anche alla competition che assegnerà un viaggio di tre giorni in Puglia più volo aereo con un sorteggio fra coloro che

hanno saputo dire qual’è la capitale della Puglia.

“La Puglia è un tesoro di arte, storia e natura. Una terra solare e ospitale, una striscia nel sud d’Italia in posizione strategica nel cuore del Mediterraneo. Secoli di storia e una varietà di paesaggi sono solo alcune delle ragioni che spiegano perché in questa destinazione unica si possano vivere esperienze indimenticabili”. Parola di National Geographic Traveller!



**CULTURE, MUSICA, TEATRO,
SPETTACOLI, TECNOLOGIA,
MODA**



TERZO TEMPO

Palermo, torna il festival dei migranti

Raccontare l'integrazione e il dialogo tra culture diverse, le contaminazioni e la natura migrante della stessa letteratura: e' il senso della terza edizione del "Festival delle letterature migranti" che torna a Palermo, dal 4 all'8 ottobre con un fitto programma di iniziative presentato oggi a palazzo delle Aquile dal sindaco, Leoluca Orlando, dall'assessore alla cultura, Andrea Cusumano, e dal direttore artistico della rassegna, il giornalista Davide Camarrone. Saranno 150 gli ospiti del festival, un centinaio gli incontri, oltre 15 i luoghi interessati e circa 90 i soggetti, pubblici e privati, che hanno patrocinato l'iniziativa, dall'Universita' di Palermo al Comune, dai teatri Massimo e Biondo, al conservatorio, a Confcommercio, Gesap e Fondazione Sicilia, per citarne solo alcuni. Martedì 3 ottobre, anniversario della strage del naufragio di Lampedusa, l'anteprima del festival alla Cala, con l'inaugurazione del "Lungomare delle migrazioni", come sarà ribattezzata la strada dell'antico porto dal sindaco Orlando. Alle 20.30, al teatro Massimo, la preview del festival. Letteratura, musica, arti visive, cinema e scuole, le diverse sezioni in cui si articolerà la rassegna, tra letture, mostre, spettacoli e performance che hanno al centro la "mobilità come diritto e il dialogo tra fedi diverse, perché questo è un festival generalista, chi arriva a Palermo è palermitano", ha detto il sindaco. "Palermo è una città di intersezione culturale dove la paura non ha cittadinanza" ha aggiunto Davide Camarrone.

SCRITTURA

Puglia, la festa dei lettori

Una festa in cui i protagonisti sono i lettori. Torna anche quest'anno dal 23 settembre al 2 ottobre prossimi, la Festa dei Lettori, la rassegna diffusa sulla promozione della lettura che prevede contemporaneamente in 65 città italiane più di 100 incontri culturali, tra presentazioni di libri, reading, concerti, approfondimenti, letture collettive, mostre fotografiche tematiche, spettacoli teatrali e laboratori. La Puglia, sede dell'associazione nazionale, ospiterà le manifestazioni in 50 comuni sparsi su tutto il territorio regionale. Gli appuntamenti fuori regione, invece sono organizzati dai presidi delle regioni Basilicata, Calabria, Campania, Lazio, Liguria, Toscana, Trentino Alto Adige e Veneto. Giunta alla XIII, la Festa dei Lettori è promozione della lettura per chi legge, per chi non legge e per chi leggerà. Tema dell'edizione 2017 presentata questa mattina in Fiera del Levante, è "Sconfinamenti", per alludere alla possibilità della mente, attraverso la lettura, di andare oltre i consueti orizzonti. "Siamo entusiasti - ha detto in conferenza stampa il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano - di sostenere questo rapporto intellettuale e un po' carnale con il libro, che ha forma, odore e un fascino particolare. Inoltre - ha continuato - il libro si fa glossare, scrivere, disegnare. Si possono anche fotografare, digitalizzare - ha aggiunto - un oggetto che fa parte persino del modo di arredare le case".

Una mostra a
Pompei da non
perdere



I TESORI SOT



TO I LAPILLI

I

All'Antiquarium degli scavi fino al 31 maggio prossimo

In mostra gli arredi e le ricche pitture parietali chiuse da decenni al pubblico

Il gusto romano del vivere in fastose ed eleganti dimore e' al centro della mostra 'Tesori sotto i lapilli-arredi, affreschi e gioielli dall'Insula occidentalis di Pompei, ospitata all'Antiquarium degli scavi fino al 31 maggio prossimo. La mostra offre la possibilita' di ammirare i ricchi arredi e le pitture parietali di alcune delle domus piu' note del complesso di ville urbane che insiste nel quartiere all'estremita' occidentale della citta' antica, tra le quali la Casa del bracciale d'oro (VI,17,412), chiusa da decenni al pubblico e nella quale ho sono in corso interventi di restauro e valorizzazione.

Le ville urbane dell'Insula occidentalis sorgono su quattro terrazze panoramiche digradanti verso il mare ed erano riccamente decorate con affreschi e mosaici; le pitture che adornavano le pareti avevano richiami letterari oppure ritraevano giardini che si aprivano poi su spazi verdi in una sorta di ideale continuita' tra l'ambiente e la casa. Anche i mosaici dei pavimenti erano realizzati in marmo colorato proveniente da ogni parte dell'impero romano e i giardini erano impreziositi da giochi d'acqua.

La casa piu' nota di questo complesso e' quella del bracciale d'oro, che deve il suo nome a un bracciale del metallo prezioso del peso di 610 grammi indossato al braccio da una delle tre persone, due adulti e un bambino, di cui rimane il calco dei corpi, abitanti della domus che cercarono di sfuggire all'eruzione del 79 dopo Cristo riparandosi in un sottoscala di uno degli ambienti di servizio. Il bracciale, visibile in



ambienti di servizio. Il bracciale, visibile in questa mostra, termina con due teste di serpente affrontate che reggono un disco d'oro nel quale è rappresentata la dea Selene con il capo coronato da una mezzaluna e circondata da 7 stelle. Un altro dei fuggiaschi adulti aveva con sé una cassetta di legno e bronzo che conteneva 40 monete d'oro 175 d'argento, anche questi reperti esposti. La casa aveva un grande triclinio con raffinati affreschi tra cui quello delle nozze di Alessandro e Rossane e quello di Arianna e Dioniso a Nasso; nella stagione estiva, i banchetti si svolgevano al piano inferiore in un triclinio aperto su uno

spazio verde rinfrescato dall'acqua di un monumentale ninfeo rivestito da mosaici policromi in pasta vitrea, conchiglie e schiuma di lava. La parete affrescata con scene di giardino che pure proviene dalla Casa del bracciale d'oro di Pompei, esposta fino al 24 luglio scorso al Grand Palais di Parigi all'interno della mostra "Jardin", e' invece stata collocata nella Antiquarium di Boscoreale per esigenze di spazio. Visibili sono anche i calchi dei 3 abitanti della Casa del bracciale d'oro. Nell'Insula occidentalis e' in corso un intervento nell'ambito del Grande progetto Pompei per la messa in sicurezza dell'area, che interessa anche oltre la Casa del

bracciale d'oro le domus della biblioteca (VI,17,41), di Fabio Rufo (VII, 16,20-22), e di Castricio (VII,16,16). Tra gli obiettivi del progetto, anche percorsi di visita per restituire alla fruibilità gli edifici chiusi da tempo. Saranno demolite strutture di cemento armato danneggiate e costruite nuove coperture, nonché risistemata la scarpata sottostante la Casa della biblioteca oggi a rischio frana. Inoltre, nell'area Sud-Ovest della domus di Fabio Rufo sarà realizzato un giardino che riproporrà l'organizzazione degli spazi verdi antichi. Previste anche zone di aggregazione e sosta per i turisti.



MOSTRE

"ADDOSSO", LE FOTO CONTRO L'OMOFOBIA

Un libro fotografico di ironia e di denuncia 120 frasi omofobe "vip" su 120 corpi nudi: quando l'odio lascia tracce



"Addosso" è un progetto fotografico di sconvolgente attualità, dal forte impatto e che farà discutere: sui corpi nudi di uomini e donne il giornalista Antonio Mucciola ha scritto 120 frasi omofobe, tratte dall'ampio repertorio di personaggi politici, ecclesiastici, istituzionali. Da Alessandra Mussolini ("Meglio fascista che frocio") a Joseph Ratzinger ("I matrimoni gay sono un pericolo per la pace"), arrivando a Gianfranco Fini ("I gay non possono fare i maestri di scuola"), queste frasi, gravissime perché amplificate dai media, hanno contribuito all'isolamento sociale di tante persone e dato fiato al bullismo verso tanti giovanissimi che, nei peggiori dei casi, non hanno saputo reggere al dolore inferto da una società invelenata. Utilizzando la tecnica della scrittura su corpo, Mucciola

scrive queste frasi addosso ai suoi modelli gridando il proprio sdegno e denunciando la condizione di deplorabile degrado in cui versa l'Italia degli anni '10, amplificando con il candore dei corpi imbrattati la violenza del messaggio omofobo.

"Addosso!" gridavano i fascisti al nemico del giorno; che fosse un dissidente politico, un omosessuale o un povero eritreo era uguale. "All'armi! All'armi! All'armi siam Fascisti/ Terror dei comunisti / addosso ai socialisti che non si son mai visti e poi per far la pari addosso ai popolari". Addosso alla nostra pelle portiamo le cicatrici della vita, e le cose che ci hanno ferito. Nella vita, e in televisione, e sui giornali, ne ho ascoltate e lette tante, troppe, di parole contro i gay. E allora mi sono vendicato. Ho raccolto un centinaio di frasi, le ho

un centinaio di frasi, le ho dipinte sul corpo inerme, come fosse una bandiera bianca, di meravigliosi artisti o attivisti o scrittori o gente comune, e le ho esibite, impudiche più dei corpi nudi, davanti ai vostri occhi. Non mi é stato difficile trovarle. In rete, sui giornali, su youtube, nella mia memoria. Sono frasi odiose, razziste, disgustose, esibite con orgoglio, spesso davanti a una canaglia inferocita, che con lo stesso livore si scaglia poi su donne, stranieri, nani, obesi, calciatori avversari, vicini di casa. Tutti gli odii hanno la stessa radice. E se vi faranno impressione, al primo impatto, i corpi nudi, leggete bene la frase che indossano: è lì, e solo lì, lo scandalo. E lì, e solo lì, l'oscenità". (Antonio Mocchiola)

Antonio Mocchiola, (Napoli, 1973), è autore di teatro e di narrativa. Tra i suoi successi, "Le belle addormentate", viaggio tra i borghi-fantasma d'Italia (primo posto su Amazon - viaggi) ed il romanzo "Il tempo degli amaranti" (primo posto su Kobo - gbt). Tra le opere teatrali "Mediterranea Passione" per Piera Degli Esposti, "Bella da morire" per Rosaria De Cicco, "La cella zero" sullo scandalo delle carceri italiane, "Leopardi amava Ranieri" e "Gli amici se ne vanno" sulla vita di Umberto Bindi. Scrive i booklet di diversi cd di Giuni Russo e del Dvd di Franco Battiato "La sua figura".



Il Risorgimento come non l'avete mai letto: la vera storia dei Briganti

A che serve a distanza di oltre un secolo conoscere come i Piemontesi hanno "liberato" il Meridione d'Italia? Forse per capire il perché è nata la cosiddetta "questione meridionale"? Oppure soltanto per conoscere la vera Storia del Sud e del sistema che lo governava, cioè il Regno delle due Sicilie dei Borboni.

Tempo fa un parente, conoscendo la mia predilezione allo studio della storia del Risorgimento e del Brigantaggio, mi diceva che dopo aver letto una recensione dell'ultimo libro di Pino Aprile, si interrogava se le notizie riportate da Aprile erano vere o montature. Pazientemente ho risposto che ormai è da tempo, almeno dalla caduta del Muro di Berlino, che esistono fior fiore di testi, di studi, che hanno raccontato dettagliatamente come è stato conquistato il Sud dopo la cavalcata liberatoria di Garibaldi. Aprile non fa altro che raccontare giornalmisticamente come sono andati i fatti.

Per non perdere l'abitudine dei miei studi ho letto uno dopo l'altro i testi di Giordano Bruno Guerri, "Il sangue del Sud. Antistoria del risorgimento e del brigantaggio" e "Il Bosco nel cuore. Lotte e amori delle brigantesse che difesero il Sud", entrambi pubblicati da Mondadori, il primo nel 2010, il secondo nel 2011, collezione "Le Scie".

I testi di Guerri si occupano "dei modi e dello

spirito con cui fu compiuta l'impresa (la conquista del sud) e delle sue conseguenze". Pertanto si pone alcune domande "Quali tragedie e ingiustizie la accompagnarono?". Si è fatto di tutto per integrare davvero le identità, le culture, le tradizioni, persino le lingue diverse? Oppure si era fatta l'Italia, ma non si sono fatti gli italiani, come diceva Massimo D'Azeglio, che peraltro, temeva la fusione coi napoletani.

Giordano Bruno Guerri sicuramente non è un nostalgico del Regno delle Due Sicilie, è uno storico liberale che coraggiosamente racconta gli avvenimenti con serietà e imparzialità, utilizzando le numerosi fonti e documenti che ormai da tempo sono a disposizione di chiunque voglia fare storia seria. Peraltro nei suoi testi troviamo una bibliografia essenziale che fa riferimento a tanti storici che hanno ben studiato quegli anni tanto tormentati.

Guerri non disdegna di polemizzare con la storia ufficiale raccontata dai vincitori, ironizzando sui "liberatori" piemontesi, che secondo la vulgata, dovrebbero rappresentare "i civilizzatori", i portatori di giustizia e legalità, mentre gli altri, i meridionali, sono briganti. Questi ultimi fin dalla Rivoluzione Francese, sono stati screditati dagli intellettuali, dai politici. La loro opposizione veniva rappresentata come "viscerale manifestazione di rancori e pulsioni

irrazionali", mentre si trattava, "di una resistenza ideologica e politica, oltre che sociale". Ma per liquidarla gli illuminati giacobini, collegavano la rivolta popolare "al delitto comune". Così accadde anche in Italia dove per i nostri intellettuali benpensanti "la ribellione di reazionari, contadini e clericali, contro lo Stato appena costituito fu etichettata 'brigantaggio'". Pertanto Guerri può scrivere che al Sud, tutti erano briganti, banditi, criminali comuni, mentre gli altri che venivano dal Nord erano i liberatori. "Due mondi erano in conflitto tra loro. Perché l'uno venisse a patti con l'altro occorre che il vincitore riconoscesse le differenze e cercasse di cancellarle realizzando una maggiore giustizia sociale. Invece scrive Guerri, "si preferì l'azione repressiva, determinata a stroncare, soffocare, estirpare. Una logica che alimentò se stessa: la violenza ne generò altra, sempre più crudele".

Come quella che si è manifestata in una notte d'agosto del 1861 a Pontelandolfo e Casalduni nel beneventano, l'esercito piemontese per vendicare i suoi uomini, non esitò di massacrare quasi un migliaio di uomini e donne di questi paesi.

I meridionali dagli ufficiali e soldati italiani furono percepiti come una razza inferiore, ma nello stesso tempo, Guerri considera questi soldati che andarono a combattere una sporca

guerra, furono forse i meno colpevoli, "furono l'ultimo anello di una catena di errori e orrori [...] furono vittime, come i loro nemici, di una carneficina che poteva essere evitata". Le colpe maggiori sono di chi dirigeva il Regno sabauda, con la legge Pica del 1863, il governo di Torino, "in pieno accordo con il Parlamento, impose lo stato d'assedio annullò le garanzie costituzionali, trasferì il potere ai tribunali militari, adottò la norma della fucilazione e dei lavori forzati, organizzò squadre di volontari che agivano senza controllo, chiuse gli occhi su arbitrii, abusi, crimini, massacri". Per i Savoia, "i briganti erano l'emblema di quel figliastro malato e depresso, geneticamente tarato", non solo, secondo Guerri, forse, già a Torino si erano pentiti: "chi ce l'ha fatto fare?".

Lo storico è convinto che ancora molto bisogna fare per far conoscere la vera storia del Risorgimento italiano, anche per Guerri è necessaria una "profonda opera di revisione storiografica", specialmente sul brigantaggio. Pertanto scrive Guerri: "come ogni guerra civile, anche quella tra piemontesi e briganti è stata raccontata dal vincitore. Che però, a differenza del solito, non ha potuto vantarsene: si preferì nascondere o addirittura distruggere i documenti, perché non fossero accessibili neppure agli storici". Il brigantaggio postunitario, per la nostra storia fu "quasi un incubo da rimuovere o censurare, una pagina vuota, una tragedia senza narrazione. I briganti



narrazione. I briganti scontano, oltre alla sconfitta, anche il destino della dannatio memoria. A loro, non spetta l'onore delle armi". Per i padri della patria rappresenta una specie di zona d'ombra, "una guerra in-civile come quella andava dimenticata, rimossa o almeno ridimensionata alla stregua di una semplice, per quanto sanguinaria, operazione di polizia".

Ironicamente Guerri scrive che per i vincitori, "le pagine luminose, da consegnare agli archivi della memoria, sono altre: con tricolori sventolanti, imprese da trasmettere alle future generazioni nei manuali di scuola [...]". Tuttavia lo storico senese auspicava che per le imminenti celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità nazionale, si rinunciava al "conformismo retorico e patriottardo", alle "tentazioni oleografiche", non tanto per "denigrare il Risorgimento, bensì di metterlo in una luce obiettiva, per recuperarlo – vero e intero – nella coscienza degli italiani di oggi e di domani[...]". Nello stesso tempo però dall'altra parte si doveva rinunciare alle "ossessioni separatiste o secessionistiche che di tanto in tanto si trasferiscono dal Sud al Nord e ritorno". Infatti, riferendosi a quest'ultimi, Giordano Bruno Guerri, sottolinea con forza, nell'introduzione al suo libro che "conoscere e rivedere il Risorgimento non significherà rimpiangere Radetzky o Francesco II, a seconda che il nostalgico si trovi a Milano o a Palermo".

Da quello che ho visto e letto nel 2011, non mi sembra che sia andata così, sia per i risorgimentisti duri e puri, che per i nostalgici dei borboni. Forse gli unici a mantenere un certo equilibrio e non scendere in leggende nere o rosa sono stati quelli di Alleanza Cattolica, che sensibili agli avvenimenti storici del nostro paese, hanno voluto ricordare il 150° dell'unità d'Italia con una serie di conferenze all'insegna dello slogan: "1861-2011". Unità Sì, Risorgimento No". Sostanzialmente si rifiuta l'ideologia risorgimentale che ha cercato di cancellare l'identità del nostro Paese, ma si accetta l'unità politica.

A questo proposito invito alla lettura del

"manifesto-appello", che si può trovare nel sito, www.alleanzacattolica.org".

"Il Sangue del Sud", è composto di 17 capitoli. L'autore tratta in particolare la guerra del nuovo Regno d'Italia contro il brigantaggio, anche se troviamo delle pagine che raccontano le vicende della conquista del Regno delle Due Sicilie, come si sono comportati i vari protagonisti di questa conquista.

Guerri è abbastanza super partes, riconosce per esempio che i giovani sovrani, napoletani, Francesco II e Maria Sofia sono stati derubati del loro legittimo regno. Ricorda tutti i vari tradimenti dei nobili e dei generali borbonici, che hanno fatto a gara per abbandonare la "nave", il prima possibile. Evidenzia un certo "gattopardismo", nel sistema politico meridionale. Riconosce inoltre una certa stabilità e prosperità economica del regno napoletano, anche se evidenzia delle deficienze nello Stato meridionale. Certamente lo storico non si presta a una "leggenda aurea", rappresentando un Regno di Napoli come il bengodi d'Europa.

Guerri, entra nel vivo del brigantaggio a partire dal VI capitolo: "Come nasce una guerra civile". Anche Guerri come lo studioso cattolico, Francesco Pappalardo, autore di un bel volumetto pubblicato da D'Ettoris editore, "Dal Banditismo al Brigantaggio", è consapevole che il fenomeno del banditismo è sempre esistito. Ma il brigantaggio un'altra cosa, anche se ci sono elementi banditeschi. Si contano almeno 216 bande, tra Abruzzo, Molise, Sannio, entroterra irpino, nel salernitano, Puglia e Calabria. Le campagne erano una polveriera, bastava la presenza di qualche brigante, di qualche manutengolo, che iniziava la repressione, con saccheggi e incendi. "A farne le spese furono spesso uomini e donne inermi, messi al muro per aver gridato 'Viva Francesco II' in qualche stamberga dai muri troppo sottili, cafoni che si erano limitati a dare da mangiare ai ribelli, contadini e galantuomini che avevano abbracciato da subito la fede liberale". Bisogna scrivere che soltanto la regina Maria Sofia, era abbastanza attiva nel sostenere la resistenza del popolo meridionale, mentre Francesco II, chiuso nello

resistenza del popolo meridionale, mentre Francesco II, chiuso nello sconforto e nel fatalismo, faceva ben poco. Mentre i vertici della Chiesa ufficialmente non appoggiavano il brigantaggio, qualche vescovo e soprattutto i preti e i religiosi si sono resi complici.

L'esercito italiano arrivò ad impiegare al sud, fino a 120 mila uomini, quasi la metà dell'intero esercito unitario. Secondo Franco Molfese, tra il 1861 e il 1865 sarebbero stati uccisi, negli scontri o con le esecuzioni, 5212 briganti. Mentre Carlo Alianello, ne conta quasi il doppio (9860). "In entrambi i casi, si tratta di cifre approssimate per difetto". Stessa cosa per i caduti da parte dell'esercito, qui spesso si taceva per non allarmare l'opinione pubblica, perchè la gente non doveva scoprire che si stava combattendo una vera e propria guerra. "Morirono più militari che nella somma delle tre guerre di Indipendenza, almeno 8.000".

Mentre cronisti e storici locali contano oltre 100.000 caduti fra i meridionali. "Cifre a parte, – scrive Guerri – il dato oggettivo non cambia: fu combattuta una guerra civile, con rappresaglie, saccheggi e fucilazioni sommarie. E' il lato terribile di ogni contrapposizione fratricida". Per Guerri, "quella conquista comportò episodi da sterminio di massa".

Nei capitoli successivi lo storico toscano si occupa entrando anche nei particolari delle gesta più o meno eroiche dei vari briganti. Tra quelli più conosciuti, Carmine Donatelli, detto Crocco è quello a cui si dedica più spazio, del resto fu definito il re dei briganti. Poi c'è Chiavone, il brigante che voleva essere Garibaldi e marciare su Torino. Il sergente Domenico Romano, che univa il fucile alla preghiera. Un impasto di spirito crociato e di devozione religiosa, come si può leggere nel giuramento, che imponeva ai nuovi adepti. Un capitolo particolare e suggestivo viene dedicato alle brigantesse, tema che sarà poi sviluppato ampiamente nel successivo libro, "Il Bosco nel cuore". E' un argomento che ha attirato la curiosità di molti studiosi. Alcuni li consideravano delle sanguinarie, delle diaboliche messaline. "Naturalmente si

trattava di esagerazioni – con un fondo di verità – a sostegno dell'immaginario collettivo".

Il Guerri sottolinea come la presenza femminile "sia molto più numerosa nella storia violenta del brigantaggio che in quella romantica del Risorgimento: dove – oltre alla contessa di Castiglione, per i suoi meriti spionistici e amatori – l'unica eroina è Anita Garibaldi, sposa esemplare".

Queste donne secondo Guerri, "sono partigiane ante litteram; o, in un salto temporale ancora più lungo, sono le antesignane di un femminismo istintivo e rabbioso, ribelli stanche di essere confinate – da sempre – al letto, al focolare e ai figli". E qui emerge lo spirito anarcoide di Giordano Bruno Guerri.

Comunque sia queste donne, "sono certe di trovare tra i boschi la dignità e la considerazione che non avrebbero ottenuto vivendo da schiave o puttane di nobili e galantuomini". Pertanto, "la loro fuga è al tempo stesso un viaggio verso la libertà e verso la fine". Sono un esercito di nomi e di storie senza volto, un'escrescenza della storia, per decenni considerata ingiustamente marginale. Giuseppina Vitale, Chiara Di Nardo, Rosaria Rotunno, Mariannina Corfù, Maria Pelosi, Filomena di Pote, Maria Maddalena De Lellis, Filomena Pennacchio, Michelina De Cesare, Maria Oliverio. Solo alcuni nomi di donne "che capovolgono pregiudizi e luoghi comuni su sesso debole". Donne che "nascondono le chiome fluenti sotto le larghe falde di cappellacci maschili, occultano ciò che resta della loro femminilità con l'audacia". Un altro dato che va sottolineato che si tratta per la maggior parte di ragazze abbastanza giovane, pronte a tutto, rispetto alle ragazze di oggi.

Finora era stato dedicato poco spazio al tema delle brigantesse, il lavoro ben documentato di Giordano Bruno Guerri colma questa lacuna. "Il Bosco nel cuore", è la storia delle donne in guerra contro l'unità; la storia di madri, mogli, ragazze giovanissime, rivendicare il diritto di vivere la propria vita assumendo su di sé il potere e la libertà di decidere.

Hàrpago Gatto Blu: ecco il programma

Partirà il prossimo 12 ottobre, "Prima è Unica '18", la ventesima stagione dell'associazione Hàrpago Gatto Blu, presentata questa mattina dal direttore artistico Gino Astorina con al fianco gli inseparabili Luciano Messina, Nuccio Morabito, Francesca Agate. Quest'anno l'associazione propone 5 straordinari appuntamenti in abbonamento. A salire sul palco per primo sarà Giobbe Covatta, con una inedita versione della Divina Commedia che diventa "commediola" dedicata ai diritti dei Minori. Un monologo dell'attore napoletano che col suo stile sagace, divertente, a tratti drammatico, accompagnerà il pubblico in un viaggio attraverso le bolge infernali popolate da tante piccole vittime depauperate dei loro diritti fondamentali. Dal 30 novembre sarà la volta di altri due artisti conosciuti al grande pubblico: Francesco Paolantoni e Stefano Sarcinelli che proporranno uno spettacolo dal titolo "Ancora?!" con una serie di personaggi divenuti ormai veri e propri "cult". Non mancheranno i divertentissimi e surreali monologhi di Francesco che con le sue grandi doti attoriali spazieranno dai luoghi comuni alla rilettura dei classici.

E ancora, "Crostatina stand up" di Antonio Ornano dal 28 gennaio. Un racconto di vita profondamente segnato da tante figure evocate in scena (registi bipolari, life coach, muratori) ma soprattutto da una figura femminile vincente e prevaricatrice, la dolce "crostatina" che altri non è se non la dolce metà di Ornano. Il maschio contemporaneo è tutt'altro che dominante, padre e marito spesso inadeguato, con sfoghi di rabbia tanto tumultuosi quanto liberatori, per lui e per un pubblico che non può che provare empatia rispetto a situazioni vissute.

A tutto spiano dall'8 febbraio sarà la volta del giovane e promettente Roberto Lipari. Un cabarettista garbato ed intelligente che in poco tempo, grazie a Facebook, si è creato un buon seguito di ammiratori in Italia. Con i suoi filmati umoristici, progettati e realizzati ad hoc, ha acquistato popolarità ed i suoi video sono largamente condivisi nel mondo del web tramite i social network. I Temi sociali, presenti in tutti i video, sono affrontati con graffiante ironia e con una morale che fa riflettere. In programma anche 3 spettacoli fuori abbonamento, con gli ospiti d'onore Alessandro di Carlo, Barbara Foria, Peppe Iodice, Rita Pelusio e Alessandra Faiella.

Intelligence, aperte iscrizioni al master della Calabria

Aperte le iscrizioni alla settima edizione del Master in Intelligence dell'Università della Calabria, che rappresenta la prima esperienza di questi studi in un ateneo pubblico italiano e avviato nel 2007 con il sostegno del Presidente Emerito della Repubblica Francesco Cossiga. Ne dà comunicazione il Direttore del Master Mario Caligiuri che evidenzia come la scadenza per presentare le domande sia prevista per il 30 ottobre 2017 e possa avvenire esclusivamente On-Line sul sito http://www.unical.it/portale/concorsi/view_bando.cfm?Q_BAN_ID=5678&Q_COMM= L'inizio delle lezioni è previsto per il 25 di novembre 2017 e tutte le attività termineranno entro il mese di dicembre 2018. Possono presentare domande esclusivamente i laureati del vecchio ordinamento (4 anni) e quelli in possesso della laurea magistrale (5 anni), essendo un Master di II livello. La quota di iscrizione è di € 3.000 (tremila), suddivisibili in due rate. Per gli appartenenti alle forze di polizia è prevista una riduzione del 30%. Il master si articolerà in 19 lezioni d'aula, che si svolgeranno di sabato dalle 8.30 alle 12.30 e dalle 13.30 alle 17.30. Sono pure previste, alla fine del ciclo delle lezioni, attività laboratoriali che si terranno in 10 giornate consecutive di due settimane (da lunedì a venerdì). Sono anche possibili assenze in una misura massima del 20 per cento e inoltre vanno svolte 300 ore stages in strutture convenzionate.

CORSI

SPETTACOLI

Trofeo Pulcinella, in gara cento chef della pizza

Un esercito di 100 pizzaioli si sfiderà il 25 e 26 settembre prossimi alla Mostra d'Oltremare di Napoli per la conquista dei due titoli del Terzo Trofeo Pulcinella.

Organizzato da Attilio Albachiara, presidente dell'associazione Mani d'oro e conosciuto come "pizzaiolo senza maschera", la competizione si articolerà in due categorie: pizza verace napoletana e pizza contemporanea, conosciuta anche come "canotto".

"Questo evento – spiega Albachiara – vuole essere la vetrina di tanti professionisti degli impasti. I pizzaioli, infatti, si sfideranno a parità di condizioni: per entrambe le sessioni sarà possibile realizzare soltanto Margherita o Marinara, escludendo ogni altro tipo di farcitura. Ciascun concorrente porterà con sé il proprio panetto precedentemente preparato e gli ingredienti che intende utilizzare. In questo modo, limitando cioè la scelta degli ingredienti, la differenza la faranno proprio gli impasti".

I concorrenti realizzeranno le loro pizze utilizzando prodotti scelti e portati da loro stessi, e potranno ripetere la cottura una sola volta. Anche per la base, cioè per i panetti, utilizzeranno le farine abituali.

Due giurie tecniche, una per ciascuna categoria, valuteranno le creazioni dei candidati.

A guidarle saranno il maestro Antonio Starita (per la Pizza Napoletana) e Francesco Martucci de I Masanielli (per la Pizza Contemporanea). Al Trofeo partecipano diverse Associazioni di pizzaioli come l'Apn (Associazione Pizzaiuoli napoletani), la Vpn (Verace pizza napoletana) e I Centenari.

A Ragusa una mostra sul verticalismo

Il Movimento artistico Verticalismo (la Via del Possibile) al Museo Archeologico Ibleo di Ragusa dall'1 ottobre al 5 novembre 2017. Artisti presenti: Rosario Calì, Guglielmo Pepe, Rosario Platania, Salvatore Barbagallo, Nino Raciti, Iolanda Taccini, Benito D'Accampo, Giovanni Compagnino, Ninetta Minio, Oliana Spazzoli, Salvatore Spatola, Noris Bortolotto, Daniela Maria Costa, Maria Di Gloria, Anastasia Guardo, Rosa Buccheri, Giacomo Catania, Katia Caruso, Giuseppe Romeo, Antonio Timpanaro, Emandrea (Marisa Mangano), Creative Spaces (Eros Di Prima, Giovanni Bartolozzi e Marcella Arena), Salvatore Commercio.

"Il Verticalismo è un movimento artistico-culturale internazionale polisemico (sorto a Catania nel 1973) che propugna la crescita della società in un "campo di possibilità". Vale a dire è l'uomo (e le sue attività) al centro di un "divenire di possibilità" in cui prevale 'la struttura psicofisica della mente umana nel suo funzionamento adeguato a tutte le modalità del Possibile. Il Verticalismo si fonda sulle proiezioni dinamiche e genetiche di ciò che chiamiamo ancora pensiero (...) In questo senso, paradossalmente, un quadro di Rembrandt potrebbe far capire il Verticalismo meglio di una guglia gotica (...), vale più di una freccia lanciata verticalmente nello spazio'.

CONCORSI

ARTE

RECENSIONI

LA MALANOTTE

DI MESSINA

Messina. Esperienza di vita, passionalità, poesia e musicalità di linguaggio è ciò che si riscontra in *Malanotte*, Ed. Quazzinzola press, di Marilina Giaquinta.

Traspare la sua autentica sicilianità nei suoni quasi onomatopeici di alcune parole che, solo chi ama, conosce e vive il Sud può comprendere in pieno il valore linguistico: neologismi belli, intensi, crudi e delicati, forti, carichi, esplosivi, dolci e sensibili che rendono la situazione, l'ambientazione, il pathos più realistico e vissuto; termini nuovi che sicuramente andranno ad arricchire la nostra già rigogliosa lingua italiana.

I racconti visti da un narratore esterno, non

onnisciente, che accompagna il lettore fino all'ultima parola, sono ammantati di musicalità, poesia; racconti per nulla banali, si aggregano e amalgamano in una perfetta armonia di parole, emozioni, descrizioni e ambientazioni.

Chiaro il risvolto psicologico determinato da profonde riflessioni che per volontà dell'autrice portano al nulla, al vuoto totale, alla consapevolezza del quasi socratico "non sapere", ed è proprio da quella disperazione interiore che tutto prende vita, che si evolve in una maieutica fatta a volte di gesti disperati, violenti, di ribellione o di sottomissione.

Sintassi impeccabile, descrizione non prolissa ma essenziale con termini accurati e ben precisi, senza mai eccedere e che trascinano in poche pagine il lettore attento sia nell'ambiente che nella psiche dei soggetti.

Marilina Giaquinta va con i suoi scritti ad arricchire ed inorgoglire le pagine della letteratura italiana con la sua vivacità linguistica, con la sua freschezza e la sua emblematica capacità narrativa.

La Casa di Giulia, Librinifesta

Sezione critica

Marilina Giaquinta,
Malanotte

LETTERATURA

ANGELICA BORRELLI, LA VOCE DEL CUORE

di Paolo Isa

Nasce artisticamente nel 2010 con "La voce del mio cuore", l'anno seguente ha pubblicato "La mia musica" nel 2015 "Oltre le apparenze" e recentemente la compilation "Il meglio" 12 brani (3 inediti)

Angelica collabori con tuo fratello per le realizzazioni dei tuoi lavori discografici?

Sì, sono una cantautrice e le canzoni sono composte unitamente a mio fratello Pasquale Borrelli.

Ami particolarmente la musica e le canzoni classiche napoletane.....

Suono il pianoforte, la chitarra e mi appassiona interpretare le canzoni classiche napoletane oltre ai miei brani ai concerti, infatti ho anche inciso un'omaggio a Lucio Dalla, interpretando "Caruso"

L'anno scorso hai partecipato in qualità di artista musicale alla mini serie su Sky

"Cammoristi" dove hai interpretato il brano..... che narra la sofferenza di chi purtroppo è ospite dello Stato.

La collaborazione dovrebbe avere un seguito quest'anno?

Speriamo, infatti sono stata di nuovo contattata da Sky, dove probabilmente interpreterò "Na Storia"

Quali sono i tuoi prossimi impegni?

Il mio futuro è continuare a scrivere tante storie vere autobiografiche, desidero interpretare le storie quotidiane reali, di tutti i giorni....

Hai un sito Internet, cosa ti scrivono i tuoi fans?

La maggior parte dei fans e delle persone che mi contattano mi comunicano con gioia che provano delle emozioni e brividi ascoltando le mie canzoni, forse probabilmente avvertono che interpreto le canzoni con l'anima e l'amore.. da sempre!

Angelica il genere neomelodico lo consideri superato?

No, a me piace, in realtà neomelodico per me significa interpretare nuova musica, nuova melodia, speranza.

Angelica, giovane artista e madre di due splendide bambine..

Infatti ho dedicato a loro "La voce del mio cuore" (Zeus Record) il mio pensiero è rivolto sempre a loro soprattutto quando canto.

Il tuo sogno?

È il sogno di tutti, partecipare al Festival di Sanremo

Angelica cosa vuoi aggiungere ?

Mi auguro e spero di rimanere sempre l'artista che sono oggi, semplice e disponibile e che il pubblico mi continui a seguire ed ascoltare le mie canzoni, la mia musica

Facebook: Angelica cantante

MUSICA

IL FASCINO DELLA GIOVANE MODELLO ROBERTA

I progetti della palermitana di Carini, fra fotografia e sfilate

di Paolo Isa

Roberta 18 enne di Carini (Palermo) fotomodella
Disponibile per shooting e collaborazioni fotografiche a Palermo e provincia.

Hai partecipato a sfilate, concorsi di bellezza. Quali emozioni hai provato?

E' sempre un'emozione unica, che prende anche parecchi giorni prima dall'evento, magari proprio quando ti comunicano che sei stata scelta come modella o hanno accettato la tua candidatura come Miss.

Hai vinto dei concorsi?

Ho partecipato di recente ad un concorso nazionale di bellezza, che mi è stato proposto dal mio agente,

classificandomi al terzo posto. Era molto importante e sentito, perché era il primo che affrontavo come modella di un gruppo moda come il Modelshooting Club, per cui percepivo la responsabilità di fare bene, non solo per me stessa.

Ti definisci semplice, con presenza scenica e splendido primo piano. Quale progetto desideri realizzare?

Ammetto che sono caratteristiche che mi hanno dato i vari fotografi, io onestamente sono molto modesta e semplice come persona. I progetti che vorrei realizzare sono tanti, ma non sempre realizzabili, poiché è giusto mediare e collaborare con la creatività del fotografo. Sicuramente sono attratta da progetti moda e catalogo, dove si deve soprattutto valorizzare ed



Bellezze
da
scoprire

Blomberg
2011.9

interpretare un abito.

Ti affascina il mondo dello spettacolo?

Si, il mondo dello spettacolo mi affascina, anche se so che per poterne farne parte bisogna avere un talento innato e bisogna essere molto preparati anzitutto e poi anche tanta fortuna.

Continui gli studi?

Ancora devo decidere se continuare gli studi o entrare nel mondo lavorativo.

Come definiresti il tuo carattere?

Sono una ragazza sensibile, altruista e decisa.

Lo shooting che vorresti effettuare?

(Cicciooo aiutami...Scusate è il mio

agente...(ride). Vorrei fare uno shooting in un ambiente naturale indossando abiti eleganti, magari in una bellissima reggia, tanti alberi intorno, fontane.

Una vera e propria ambientazione da favola e da sogno.

Saresti disposta a viaggiare per lavoro?

Si, mi piacerebbe molto se avessi la possibilità per fare nuove conoscenze e anche visitare nuove città.

Contatti social?

Su Facebook mi trovate come Roberta Basile, ma sono ovviamente presente sul sito del mio gruppo www.modelshootingclub.it e sulla pagina facebook omonima <https://www.facebook.com/modelshootingclub/> ;roby.



IL SUD ON LINE Magazine

www.ilsudonline.it

CHI SIAMO

Un giornale libero che vuole raccontare il Sud che si sveglia. Che fa da solo. E che non aspetta aiuti dall'alto. Il Sud On Line è un giornale aperto ai contributi di tutti quelli che condividono questa linea. Un giornale fatto da professionisti dell'informazione che vogliono solo fare gli interessi del Mezzogiorno e dei lettori.

Scriveteci a ilsudonline@gmail.com

Gli articoli, le foto, i video e i grafici degli autori dovranno essere inviati via e-mail al seguente indirizzo ilsudonline@gmail.com. La Direzione si riserva di apportare al testo le modifiche di forma e/o di sostanza che riterrà opportune, sottoponendole alla preventiva autorizzazione dell'Autore. Gli articoli, le foto, i video e i grafici accettati sono pubblicati a completo titolo gratuito ed è solo previsto, in casi particolari, la possibilità di un rimborso spese, come stabilito nello Statuto dell'Associazione No Profit Il Sud On Line che gestisce la testata.

La cronologia della pubblicazione degli articoli è di competenza della Direzione. La sola proprietà letteraria spetta alla associazione no profit Il Sud On Line e l'autore, consentendo la pubblicazione dei propri articoli implicitamente accetta la possibilità che la rivista pubblichi, sia integralmente che parzialmente, lo stesso lavoro e/o una traduzione di esso su altre pubblicazioni italiane o straniere.

©Tutti i diritti riservati Il Sud On Line.